

Tempio Buddista ZENSHINJI
Scuola LINCI di CHAN (RINZAI ZEN)

Fondato da Engaku Taino (Luigi Mario)
Diretto da Alvise Ryuichi Mario

Località Pian del Vantaggio, 64
05018 Orvieto TR

alvise.mario@gmail.com
http://zenshinji.org



Lago della Duchessa. Quando si esce dal bosco che porta al lago della Duchessa il primo pensiero è rivolto al ricordo delle volte precedenti, nelle quali la lunga salita era rimasta ben impressa. E così è stato anche questa volta. Ma quando ci si siede ai bordi del lago, con la schiena sudata e il piacere di scambiarsi le poche cibarie portate, si rimarrebbe lì a godere dell'armonia data da una vista così quieta e rassicurante. Meno lo erano le nuvole che rapidamente hanno chiuso il cielo e ci hanno fatto tornare indietro. Non è bastato a non farci assaporare una fresca birra sotto l'accogliente veranda davanti l'autostrada vicino alla valle del Salto. Come sempre, al saluto, una leggera emozione nella consapevolezza di poter ripetere una così piacevole attività.

Dei giornali. Da quando ho memoria in casa c'è sempre stata l'Unità, ogni giorno. L'Unità e i suoi inserti, come Tango. Ricordo l'irriverenza verso il potere e gli scontri con gli imprenditori, la Chiesa, i politici. Tango ha chiuso ormai 35 anni fa, e così anche l'Unità. Ma la possibilità di mettere a nudo le tante bugie di coloro che prendono le decisioni oramai sono solo un ricordo lontano, figli tutti di un'epurazione che ha lasciato in piedi solo i servi più o meno consapevoli del loro ruolo. Su *Le Monde Diplomatique* Dominique Pinsolle riporta un articolo apparso il 1° maggio 1907 sul giornale della Federazione nazionale dei lavoratori del settore alimentare, affiliata alla Confederazione generale del lavoro: *"Operai, impiegati, piccoli funzionari, non comprate più i giornali borghesi, radicali o altri; non contribuite più a far vivere i giornalisti, banda di ignoranti e venditori di fumo! Sono i nostri peggiori nemici. Trasformano in farsa le nostre più giuste rivendicazioni. Dopo trentasette anni di regime repubblicano, i giornalisti sono ancora gli sfruttatori, contro gli sfruttati! Finiranno per farci disprezzare la repubblica! Noi, operai fiduciosi e ingenui, sostenitori della libertà di stampa, speravamo che i giornalisti repubblicani fossero i paladini della giustizia e della verità, difensori degli umili e dei deboli. Siamo stati delusi. Nella stampa borghese non ci stanno che bugiardi e arrivisti sempre pronti a lusingare i potenti e prendere in giro il popolo".* L'Unità di Gramsci uscirà nel '23: *"L'operaio deve negare recisamente qualsiasi solidarietà col giornale borghese. Egli dovrebbe ricordarsi sempre, sempre, sempre, che il giornale borghese (qualunque sia la sua tinta) è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto coi suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice. E difatti, dalla prima all'ultima riga, il giornale borghese sente e rivela questa preoccupazione".* Borghesia e classe operaia condividono ora la stessa sorte, presi in giro dall'informazione che a livello globale appartiene alle quattro grandi agenzie di stampa che divulgano ciò che vogliono, nascondendo tutto il resto. Se nei miei anni a l'Unità è subentrato il *Manifesto*, mi chiedo perché quest'ultimo, in tema di chiusura forzata e vaccinazione obbligatoria, non sia riuscito a dare spazio ad altre voci. E quando scrissi all'autrice del piccolo articolo in aggiunta a quello sull'ultima pagina del *Manifesto* dedicata al maestro Taino, ricevetti solo un'alzata di spalle e una serie di parole farfugliate senza nessuna spiegazione. Sarebbe comodo avere un Engo dell'Ekiganroku, come in *Tango*, che interviene nelle conversazioni di certi politici, medici, giornalisti a dire: ma che fregnacce stai dicendo?! Ultimamente leggo gli editoriali dei giornalisti di *OttolinaTv* e contribuisco economicamente al mantenimento della loro redazione. Si potrà in qualche modo provare ad avere una prospettiva diversa nella politica estera che non sia quella esclusivamente occidentale? Se non fosse

stato per la rivista *Latinoamericana* ci saremmo dovuto leggere solo le bugie traghettate da riviste come Internazionale. Viva tutti i sud del mondo!

Verdon. *Partivano di notte, arrivavano di sera, lungo mille miglia di una fantastica Carrera.* Questa canzone di Lucio Dalla è una di quelle che più venivano cantate durante i nostri lunghi viaggi. Niente telefono o stereo nell'auto, quando giungeva la stanchezza e il sonno c'erano le strofe di Battiato, gli stornelli romaneschi, De Gregori, Jannacci a tenere viva l'attenzione. E naturalmente Dalla. Almeno fino a quando la sua amicizia pubblica con Craxi lo fece uscire per un certo periodo dallo stereo di casa. Questa canzone però mi ha sempre fatto pensare da bambino che contrariamente a quanto avessi creduto, c'era qualcun altro che come noi si imbarcava in questi viaggi così lunghi. Perché di amici che facevano queste traversate, almeno nei primi anni 80, non ne avevo. Il viaggio di ritorno dal Verdon non è iniziato di notte, ma alle nove e mezza, dopo avere pulito l'alloggio in cui siamo restati cinque notti. Però la porta di casa a Ferentillo l'ho aperta dopo 14 ore, quando ormai era quasi il giorno dopo. In mezzo un tiro in Val Pennavaire (uno solo perché ha iniziato a piovere), un po' di pizza vicino il lago Trasimeno, e poi tanta pioggia, tanta da dover procedere a sessanta all'ora. Alle nostre spalle quattro giorni e altrettante vie lunghe sulle pareti del Verdon, dove *ogni scalatore almeno una volta dovrebbe andare*. Si perché quello non è un luogo come gli altri. Le vie attrezzate, poco, sono il prodotto del modo di pensare dell'epoca, gli anni ottanta, quando fino a un certo grado le protezioni dovevano essere poche. E così anche quelle più difficili. Dove cadute di dieci metri o più non sono da escludere. Dove anche se uno scalatore volasse venti metri a terra non ci arriverebbe perché sotto ci sono trecento metri di parete. Sarà per questo che di gente se ne vede più poca in giro. Ricordo che realizzai lì a 15 anni uno degli aspetti che più caratterizzano l'andare su roccia: avere paura, e reagire prontamente; sapere di dover affrontare un impegno e affrontarlo con velocità, perché più si aspetta e più le difficoltà aumentano. È bello il Verdon, non scappi dalle tue difficoltà. Il gruppo era piccolo e gli arrampicatori erano tanti quasi come i non arrampicatori. C'era Beo, Danila, Francesco, Lea ad arrampicare e Marco, Laura e Lena (che si è fatta calare per una quindicina di metri per provare l'emozione) in giro per sentieri, laghi, bagni, villaggi abbandonati e non, accompagnati dal profumo di lavanda e dalla presenza costante dei grifoni ad aumentare il senso di vuoto e vertigine. L'ostello di sempre, a La Palude, ha cambiato gestione e ora è un albergo. Abbiamo deciso di fermarci più in basso, vicino il lago di Sainte-Croix, dove un campeggio grande e semivuoto, ci ha permesso di mangiare con la solita raffinatezza, godere della veranda per la birra la sera e la meditazione la mattina. È un luogo faticoso per tutti, anche per me. Ma ogni volta c'è qualcuno che dice che voleva venire. Vedremo per il prossimo anno. Nell'attesa, alleniamoci!

Neanche il tempo di disfare i bagagli che siamo subito risaliti sul furgone per andare a Scaramuccia per la **fiesta dell'estate**. Un prato insolitamente verde e un'aria fresca ha accolto i circa trenta che sono venuti a passare una serata insieme, parlando e assaggiando le numerose varietà di piatti preparati da tutti. I tanti cibi caldi e freddi non facevano pensare a un luogo dove si pratica l'austerità e le birre fresche e i vini hanno accompagnato il sole che scendeva e il buio che diventava sempre più avvolgente. Non ricordo se era già successo, ma questa volta nessuno è rimasto a dormire. Così dopo i sutra del mattino ho deciso di non andare a scalare nella vicina parete del Forello, ma a Ferentillo dove sarebbe stato più comodo per la maggior parte delle persone. Certo, l'ombra del Forello al Balcone non c'era, ma gli alberi e un'aria che lisciava la pelle sudata ci ha permesso di portare a casa sei tiri fino al 7b. E poi in piazzetta, sotto i lecci, a finire gli avanzi del giorno prima e parlare, come se non ci vedessimo da mesi. Come diceva il saggio, è *una vita da non morì mai...*

Il grano è ormai pronto, ma è ancora lì a nascondere i cinghiali che mostrano un po' di timidezza durante il giorno. Sembra un'estate a metà senza le trebbiatrici. Presto arriveranno a fare il loro lavoro e già l'uva inizierà a colorarsi.

Hekiganroku Caso 17

Hsiang Lin e il significato della venuta dall'occidente

Un monaco chiese a Hsiang Lin: "Qual'è il significato della venuta del Patriarca dall'occidente?" (Ci sono stati molti uomini che avevano dei dubbi su questo; ci sono ancora notizie a questo proposito in giro.)

Hsiang Lin disse: “Sedere a lungo diventa faticoso”. (Quando un pesce nuota, l’acqua si intorbida; quando un uccello vola, le penne cadono giù. È meglio chiudere la bocca di quel cane. L’occhio di un adepto. Una sega che taglia in due il giogo di una bilancia.)

Hekiganroku Caso 18

Il Maestro Nazionale Chung e il monumento senza giunture

L’imperatore Su Tsung (Questo non è un errore; era veramente Tai Tsung.) chiese al Maestro Nazionale Hui Chung: “Quando sarete morto, cosa vi servirà?”. (Gratta prima che pruda. Come si vedrà, Hui Chung creerà un modello e tratterà una similitudine; anche se è grande e venerabile, agisce in questo modo – non dovrebbe indicare l’est come l’ovest.)

Il Maestro Nazionale disse: “Costruitemi un monumento senza giunture”. (Non può essere afferrato.)

L’imperatore disse: “Vi prego di dirmi, maestro, come dovrebbe essere questo monumento”. (Dà a Chung un buon colpo.)

Il Maestro Nazionale rimase a lungo in silenzio; poi disse: “Capite?”. (Costretto in prigione, aumenta la sua saggezza. Dopo tutto indica l’est come l’ovest e prende il sud per il nord. Tutto ciò che può fare è aggrottare le sopracciglia.)

L’imperatore disse: “Non capisco”. (È una fortuna che non capisca; se in questo momento avesse spinto Chung più avanti e gli avesse fatto ingoiare un boccone di ghiaccio, sarebbe arrivato da qualche parte.)

Il Maestro Nazionale disse: “Ho un discepolo al quale ho trasmesso l’Insegnamento, Tan Yuan, che è molto abile in questa faccenda. Vi prego di mandarlo a chiamare e chiedere a lui”. (È una fortuna che l’imperatore non abbia capovolto la sedia della meditazione; perché Chung non gli diede un po’ delle sue provviste? Non confondere l’uomo. Chung lascia andare l’iniziativa.)

Quando il Maestro Nazionale morì, (Peccato! Dopotutto l’imperatore andrà erroneamente con lo zero della bilancia.) l’imperatore mandò a chiamare Tan Yuan e gli chiese quale fosse il significato di tutto questo. (Il figlio riprende il lavoro del padre. Anche a lui cade nel secondo livello, nel terzo livello.) Tan Yuan disse: “A sud di Hsiang, a nord di T’an. (Nemmeno questo può essere afferrato. Due a due, tre a tre – cosa fai? Mezzo aperto, mezzo chiuso.)

Hsueh Tou aggiunse il commento: “Una mano sola non fa suoni a caso”. (Un cieco che guida una folla di ciechi. Dopotutto Hsueh Tou sta seguendo le sue parole per produrre interpretazioni. Perché seguire la falsità e ricercare il male?)

Nel mezzo c’è oro sufficiente a una nazione. (Sopra c’è il cielo, sotto c’è la terra. Io non ho avuto questa notizia. Chi se ne deve preoccupare?)

Hsueh Tou aggiunse il commento: “Un bastone spezzato male”. (È stato spezzato. Anche questo crea un modello e traccia una similitudine.)

Sotto l’albero senza ombra, il traghetto della comunità; (Il Patriarca è morto. Cosa dici, reverendo?)

Hsueh Tou aggiunse il commento: “Il mare è calmo, i fiumi sono limpidi”. (Quando grandi masse di ampie onde bianche inondano il cielo, questo è ancora poco.)

Nel palazzo di cristallo, non c’è nessuno che lo sappia. (Bah!)

Hsueh Tou aggiunse il commento: “Lo ha suscitato”. (Tende il suo arco quando il ladro se n’è già andato. Le parole sono ancora nelle nostre orecchie.)

Hekiganroku Caso 19

Chu Ti e il Ch’an del dito

Ogni volta che gli veniva chiesto qualcosa, (Che notizie sono? Maestro ebete!) il maestro Chu Ti alzava soltanto un dito. (Anche questo vecchio taglierebbe la lingua di tutti sulla terra. Quando è caldo, tutto il cielo e la terra sono caldi; quando è freddo, tutto il cielo e la terra sono freddi. Strappa via la lingua di tutti sulla terra.)

Sesshin di giugno: Luciano Dallapè, Francesco Myosho, Claudia De Angelis, Alberto Castori, Giovanni Groaz, Carla Gabrielli.

Sesshin di luglio: Luciano Dallapè, Francesco Myosho, Alberto Hakue, Pino Muin, Alberto Castori, Gianfranco Keiko, David Fontanari, Carla Gabrielli.

Sesshin di agosto: Luciano Dallapè, Pino Muin, Gloria Conti, Francesco Myosho, Alberto Hakue.

Dopo dieci anni si è tornati a fare la sesshin di agosto più lunga delle altre. Sono passati cinquant'anni dalla prima sesshin qui a Scaramuccia, e quarantanove da quella di una settimana. Sono lontane nel tempo le tante voci provenienti dalla cucina, i tuffi fragorosi nella fontana affollata, i grandi lavori per il mantenimento di Zenshinji: pochi attenti partecipanti che al pranzo finale hanno recitato con giusto trasporto la propria poesia sul tema **agosto, come una stagione dell'esistenza**. Scrive Pino Muin: 01) *Ho riletto il pensiero intitolato "Il numero dei seguaci e la distanza dal Sole comparata all'altezza dell'Everest" dal libro "Pensieri sparsi 1989-90" del maestro Engaku Taino.* 02) *Comincia con una domanda: "Tra uno e centomila che differenza c'è?"* 03) *Questa domanda non me la sono posta quando mi sono ritrovato a fare kinin da solo, che Luciano era preso in cucina come tenzo.* 04) *E comunque anche se fosse, la situazione sarebbe rimasta la stessa: respirare un passo alla volta.* 05) *Sono riuscito a godermi questi giorni a Scaramuccia, il numero esiguo di partecipanti ha ridotto alcuni tempi, aumentato alcune frequenze rispetto ad altre sesshin di Agosto.* 06) *Il senso di restare a Scaramuccia per qualche giorno resta invariato, quello che cambia sono le condizioni al contorno: i partecipanti, l'età, la temperatura, etc...* 07) *Scrivo queste 10 righe per fissare queste poche idee e per ringraziare:* 08) *Il Maestro Ryuichi (il maiuscolo è suo) per la disponibilità e la dedizione.* 09) *La famiglia Mario per l'accoglienza.* 10) *il Sangha per il sostegno, in particolare Luciano per il suo attivismo.* Sono precisi questi informatici.

Ad agosto seduti nello zendo
 respirando l'alito dell'estate
 entra e esce il respiro
 il freddo dell'inverno
 il profumo della primavera
 sono soltanto oramai ricordi
 come lo sono la mia infanzia
 e la mia gioventù
 vivo ora il presente
 come una stagione dell'esistenza

Alberto HAKUE

Nel tipico dilemma dell'estate
 passare agosto al mare od in montagna
 finisce che uno picchia le testate
 in coda in autostrada e... sai che lagna!
 Ma c'è di meglio per questa stagione
 che pensare all'arrivo o alla partenza.
 Si può venire in questa direzione
 a scoprir la realtà dell'esistenza
 invece di star lì come un coglione
 a perdere, oltre al tempo, la pazienza.

Luciano DALLAPÈ

Ad agosto come una stagione dell'esistenza
 L'esistenza del luogo
 come sempre, una certezza
 il momento dell'esitare
 anch'esso puntuale
 ogni stagione è propizia
 per stare e respirare
 ad agosto è un po' speciale
 di più giorni si dispone
 se siamo presenti, si sta bene

Come dice la poetessa
 per raccontare lo spettacolo dell'esistenza
 "dov'era Hiroshima c'è ancora Hiroshima
 e si producono molte cose d'uso quotidiano".
 Dov'era Scaramuccia
 c'è ancora Scaramuccia.
 Stagione dopo stagione
 non c'è ancora un Agosto
 in cui non valga la pena
 trascorrere una sesshin lunga.

Giuseppe MUIN

Agosto mi ha scelto
 per dare l
 inizio all'esistenza
 e stagione
 dopo stagione
 come d'incanto
 trovarmi seduto
 ad aspettare
 un cenno
 dell'universo

Francesco MYOSHO

Gloria CONTI

È una sera dei primi di giugno, che m'arriva la notizia di Margherita Teishun. Più volte m'ha salutato con la speranza di rivedere la collina di Scaramuccia. Una quercia verrà piantata silenziosamente alla fine della sesshin di ottobre. *Quercia annosa sull'erte pendici / Fra il contrasto dei venti nemici / Più sicura, più salda si fa; / Chè, se'l verno le chiome le sgronda, / Più nel suolo col piè si profonda, / Forza acquista se perde beltà.*

Nel marzo del 1986 ci fu una settimana di sci a Chamonix. Allora si andava in quel periodo perché c'era più possibilità di trovare neve abbondante. Successivamente si abbandonarono quei giorni favorendo le vacanze legate al Natale per non saltare troppi giorni di scuola. Quell'anno fu così ricco di neve fresca che venne soprannominato "*l'anno delle cornici*". Le cornici sono delle formazioni nevose che nascono dal movimento del vento vicino alle creste. Questo, con un effetto simile a un vortice, crea una sporgenza che diventa sempre più ampia con l'aumentare della neve e il vento. Le creste sono una formazione naturale. Se acquisirono importanza è perché per noi tutti divennero dei trampolini spaventosi per lanciarsi nei sottostanti *canalini* in fuoripista. Racconto di quei giorni così lontani perché non capita spesso di avere una situazione in grado di caratterizzare così tanto una settimana in montagna. E questo è avvenuto per la settimana di arrampicata a **Guillestre**, divenuta *la settimana dei bagni*. Si perché oltre all'ormai solito laghetto a La Roche de Rame per il pranzo, tappa intermedia tra una falesia e l'altra, a fine giornata, accaldati dal sole di fine luglio e dai tanti tiri fatti ogni giorno, c'era il desiderio di tuffarsi ancora nelle fredde acque dei torrenti montani (le acque del fiume *Durance* che attraversa la valle, accolgono anche quelle del *Verdon*) o negli altri laghi presenti. E così ogni giorno dalla mattina alle sette con la meditazione, lo yoga, il taichi, si andava velocemente a fare colazione per poi spostarsi in una delle numerose pareti presenti. Ogni giorno due luoghi diversi, alcuni dei quali non avevamo mai visto. Alla fine dei cinque giorni qualcuno ha salito 54 vie e così piene sono state le giornate che si arrivava in ostello direttamente per la cena, senza avere il tempo di fare altro. E c'è stato anche chi la sera andava a spasso per le vie del paese. Ce ne saranno altri di viaggi così e anche altri luoghi da scoprire, ma coi sensi del corpo ancora carichi di profumi di lavanda, di torrenti scroscianti, di rocce appuntite, ghiacciai davanti allo sguardo e la birra ghiacciata a fine giornata, fanno pensare al più volte citato *ogni lasciata è persa!* Con me, Laura, Fabian e Lena c'era la macchina di Maurizio coi nipoti Alessandro e Claudio (ripuliti dai soprannomi dello scorso anno), Beo, Daniela e Regina dalla Toscana più Silvia da Torino, e la macchina di Danila con Valentina e mia madre. Inoltre c'è stata la visita di Thibault, Melanie e la figlia Belem che avevano ospitato gli allievi del Verdon nella loro villa di Saint-Tropez, e che volevano passare del tempo insieme a Beo – loro amico – e noi. In risposta ai miei ringraziamenti alla cuoca e al rinnovo dell'intenzione di tornare il prossimo anno, ho ricevuto un sorriso e la risposta *comme le veut la tradition!*

Ascolto alla radio la notizia che la Finlandia si conferma il paese più felice del mondo: e se uno nasce in quel luogo e non è felice non c'è proprio modo di esserlo?

Ferentillo. Scorrendo lo sguardo sui più di quaranta seduti sul prato a leggere la poesia di fine corso, viene da pensare agli otto voti di Scaramuccia. Perché se a Scaramuccia ripetiamo giornalmente "*faccio voto di impegnarmi per l'accettazione, la solidarietà, la sincerità, l'uguaglianza, la parità fra i sessi, la libertà, la benevolenza, il rispetto di ogni esistenza*", viene da pensare che in questo prato, in questa settimana di agosto che va avanti da trentaquattro anni (abbiamo superato l'età della maturità...) tutto ciò già avvenga con naturalezza. In questo insieme variegato di donne e uomini, ragazze e ragazzi, chi per la prima volta e chi, come la maggior parte delle persone, da più anni, ognuno ha fatto la sua parte per migliorarsi. Non solo nell'arrampicata, nello yoga e nel tai chi, ma anche nell'accogliere, nell'aiutare, nell'essere disponibile. In un certo senso le parole del *Volpone* erano corrette quando diceva "*che ce vo', er maestro deve solo mette du corde e poi basta*" perché qui sembra che ognuno riprenda il suo posto come se non fosse passato un anno, ma un giorno. E pur non sentendosi per tutto questo tempo, si sa che il *discorso* riparte proprio da dove era stato lasciato. Certo, c'è da montare anche quindici corde ogni giorno (a Gabbio, una delle falesie più dure, ho montato dieci corde in mezz'ora...) e districandosi tra chiusure di pareti, lavori di disgaggio, palazzetti sportivi recintati, siamo riusciti ad arrivare alla cena con le dita spellate, il collo bruciato, i muscoli indolenziti. E non solo per l'arrampicata, ma anche per le intense lezioni di yoga tenute anche quest'anno da Daniela

Atmabava, capace di coinvolgere tutti, ma proprio tutti. Per il tai chi il prossimo anno faremo la spada. La foto scattata in piazzetta la mattina del sabato ha dato a tutti il senso di quanti eravamo e di quanti giovani erano presenti, più che a cena che già eravamo sessanta. Le poesie scritte sul tema **in un appiglio ritrovare l'estate** sono state trascritte da Marco in digitale e disponibili. Andiamo avanti!

Scendendo dai 1342 metri della Croce dei Fetti sopra Ferentillo, e parlando con leggerezza con i pochi presenti, si sente concreta l'idea di estate e vacanza che da tanto non mi capitava di provare. E così il giorno dopo, tornando alle auto dopo aver scalato a Monte San Vito, col sole che scendeva e le ombre lunghe, chiedersi se anche gli altri, spaziando con lo sguardo sulle montagne vicine, hanno lo stesso avvolgente appagamento.

Dolomiti. C'è chi ha detto l'ultima serata, al termine della cena, che *nonostante la pioggia, nonostante la macchina dal meccanico (la mia), nonostante le varie difficoltà, è stata la miglior settimana in Dolomiti di sempre*. Non so se è così, di certo ha piovuto, quasi tutti i giorni. La mia auto è restata dal meccanico di Arabba fino alla settimana successiva. Eppure ogni volta le giornate sono state piene e la pioggia più paventata che caduta ha fatto sì che quei luoghi altrimenti pieni di turisti e camminatori - di arrampicatori non se ne vedono più - fossero immersi nella solitudine silenziosa tipica dell'autunno, con la nebbia e il verde dei prati che viene voglia di rotolarsi sopra. Così le Cinque torri, ma anche il Giau e il lago di Landro e naturalmente il Sass de Beita al castello di Andraz, così vicino alla casa del prete a Pieve, da volerci andare ogni volta che si aveva tempo. E di tempo ce ne era poco. Perché dalle sette e un quarto in cui ci si sedeva fuori per zazen, alle otto in cui si cenava, era un continuo monta/smonta, un pestare gli aghi di pino, un attraversare le pietre cadute dalle pareti nei millenni passati. In sedici, con me e Lena: Fabrizio, Gloria, Edmondo, Federico, Donatella, Stefania, Sandro, Cecilia, Valentina B, Valentina M, Giacomo, Anna, Marco, Lea. Don Andrea è avvertito: torniamo il prossimo agosto.

Dolomiti. Chissà se un giorno si riuscirà a tornare in Dolomiti con un gruppo più numeroso, con le cene in tavolata e le avventure sulle pareti quasi da non raccontare se non tra i partecipanti. Ma le pareti sono comunque quelle, e le vie ugualmente ripide e non ricche di imprevisti e difficoltà. E così se pur in tre, i *soliti tre* degli ultimi tre anni, approfittando delle belle e calde giornate che di settembrino avevano poco, abbiamo scalato su vie che presentavano almeno uno di questi aspetti: lungo avvicinamento, rientro impegnativo, sviluppo sopra la media. Con Giacomo e Livia ci siamo mossi quindi tra Falzarego, Giau, Scotoni, quasi sempre in solitudine, ad ammirare i monti e scoprire i loro pendii da più prospettive.

Del sito

Qualcosa si muove. Colpa mia ma nonostante tutto grazie a Davide Homitsu e Cristina Ryonen stiamo riuscendo a riportare contenuti e aggiungere spazi. Sono state caricate tutte le foto presenti nel vecchio sito. *Purtroppo* sono tutte accorpate e fanno parte della grande cartella pre-2023. Resta il grande piacere di vedere foto susseguirsi in periodi diversi e trovarsi a sorprendersi delle tante cose fatte insieme. Ora è tempo di mettere le nuove. Inoltre alla voce "Diari" si è creato un luogo dove raccontare delle attività fatte.

Programma della Scuola della Montagna

Luna d'Autunno, 30 settembre. Camminata al crepuscolo e notte all'aperto. Il giorno dopo si scala a Ferentillo.

Abetone con i colori dell'Autunno, 13/15 ottobre. Si dorme in rifugio autogestito a dieci minuti dall'auto. Tre giorni di camminate tra i laghi e le faggete lungo le creste dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Falesia, giornate singole in Italia Centrale, 21 ottobre, 11 novembre, 23 dicembre.

Isola d'Elba, 29/31 ottobre. Tra le diverse falesie dell'isola, anche su granito. Si dorme in ostello.

Dolomiti vie lunghe, la seconda o la terza settimana di novembre. Due vie infrasettimanali.

Sperlonga, 25,26 novembre. Un giorno a Sperlonga, l'altro sulla via del ritorno in zona Ciociaria.

Invernale notturna, 22 dicembre. Con piccozza e ramponi sotto la luna piena (quasi).

Falesie a Natale, 26,27,28 dicembre. Per chi può uno, due o tre giorni. Come si vuole (ma fate sapere!) tra le falesie intorno Ferentillo, come Pale, Grotti, magari anche Ripa Maiala.

Chamonix, 21/26 gennaio. Un po' dentro le piste, un po' fuori. Pochi posti, **prenotate!**

Abetone con gli sci, 11/14 febbraio.

La Grave, 17/20 marzo. Sci per i più allenati.

Quest'anno ho deciso, dopo tanti anni, di proporre la settimana di Chamonix non più attaccata alle feste per il nuovo anno, ma a fine gennaio. Sono cinque anni che combatto con la direttrice dell'ostello, cosa che mi ha fatto pensare più volte di non andarci più. A quanto pare il suo atteggiamento si è ammorbidito, finalmente.

Questo cambio di date ci permette di offrire, come negli ultimi anni, l'ampia cucina di Scaramuccia e uno zendo caldo per festeggiare insieme il **capodanno**, recitare i sutra, lavarsi alla fontana per entrare *puliti* nel nuovo anno. Ma come è stato sempre detto ci deve essere la voglia.

Le prosime sesshin: ottobre 6/8 – novembre 3/5 – dicembre 1/3 – gennaio 5/7 – febbraio 2/4 – marzo 1/3

È ripresa la scuola e Fabian, che frequenta il secondo superiore, durante l'ora di religione (cattolica) torna a casa con un ora di anticipo. Sono in due su ventisei a non seguire la lezione. Il liceo scientifico porta il nome di Galileo Galilei. Magari in altri licei bruciano i quaderni a chi non rimane in classe...

Quando mi siedo per i sutra serali lo zendo è avvolto nella penombra. E la pioggia sottile che cade riporta infine un odore di autunno. Che cadano le foglie e le radici affondino nel terreno!

Finito di scrivere il 15 settembre 2023/2554